

## Testimonianze

[Clarisse Minori](#)

[Sr Susanna](#)

[Dany](#)

[Erika](#)

[Fra Roberto 1](#)

[Fra Roberto 2](#)

[Chiara](#)

[Alenia](#)

### INTERVISTA ALLE CLARISSE MINORI

#### CLAUSTRALI SENZA RIMPIANTI

Nella specificità della nostra scelta, ci sentiamo sorelle in mezzo a tutti gli altri, con un dono diverso, ma anche con responsabilità e con impegni comuni a tutti gli altri cristiani. Cerchiamo di vivere in modo più radicale gli stessi valori a cui è chiamato ogni cristiano.

Nel maggio scorso ho partecipato a un corso di aggiornamento e di formazione delle abbadesse e delle formatrici delle clarisse minori della federazione laziale, a Bagnoregio, in una accogliente casa di preghiera, lontane dai loro rispettivi monasteri. In un dopo-cena, incoraggiato dalla loro piena disponibilità e dalla loro insospettata vivacità, ho posto alcune domande sulla loro vita contemplativa. Dalle risposte è forse più facile comprendere il significato della loro scelta di una vita integralmente contemplativa e insieme anche l'esigenza di una piena relazione con la Chiesa e il mondo esterno. La nostra vita, dicono, è solo «un pochino più radicale» di quella di ogni cristiano.

#### **Quante siete attualmente?**

Attualmente le clarisse minori in Italia sono 1.445, con 91 professe temporanee, 61 novizie, 38 postulanti. Esistono in Italia 111 monasteri, raggruppati in federazioni, con un coordinamento nazionale composto da tutte le presidenti delle federazioni e a capo del quale c'è una coordinatrice. Nel mondo le clarisse minori sono 18.000 circa.

#### **Si può parlare anche tra le clarisse di crisi di vocazioni?**

La crisi esiste sicuramente, anche se, rispetto ad altre realtà della vita consacrata, abbiamo forse un'identità più precisa. Il problema che percepiamo con maggiore evidenza è dato dalla distanza della nostra vita contemplativa rispetto alla vita normale di una giovane di oggi. Purtroppo manca tutta la mediazione della famiglia, la mediazione di una tradizione cristiana più diffusa, tipica di altri tempi e che naturalmente favoriva anche la nascita di vocazioni contemplative.

Anche da noi il grande problema è quello della "tenuta" delle vocazioni, con un numero considerevole di uscite alla vigilia delle professioni solenni, prima dell'impegno definitivo, a causa di tanti altri fattori non sempre facilmente ponderabili.

## **Qual è la vostra precisa identità, la vostra missione?**

Potremmo rispondere che la nostra identità precisa è quella data da sempre dalla Chiesa stessa: una vita integralmente contemplativa. Con una esplicita connotazione claustrale. Anche se oggi una simile connotazione può assumere molteplici valenze. Rientra nella nostra propria identità una chiara priorità dell'essere sul fare e sull'avere. In un mondo tutto proteso verso l'azione, di fronte all'uomo che troppo spesso vale ed è considerato più per quello che ha e che fa e non per quello che è, dichiaratamente privilegiamo una capacità di relazione.

In una parola potremmo dire che il nostro carisma, secondo quanto ci ha trasmesso santa Chiara, è quello di osservare il santo Vangelo e pregare. Non dimentichiamo che la nostra è fondamentalmente una scelta di tipo francescano. In questo senso le categorie con le quali intendiamo entrare in una più stretta relazione sono quelle degli anziani, degli emarginati, degli ammalati, di tutte quelle persone considerate non efficienti dalla nostra società.

## **Ma vivendo in clausura, come riuscite a esplicare questa missione, questa vicinanza ai poveri, agli ammalati, agli emarginati?**

Innanzitutto il fatto stesso di essere delle claustrali, ci mette già a livello di quei poveri che non hanno scelto le loro situazioni di povertà. Noi viviamo questa relazione come testimonianza, come scelta di vita. Inoltre, non bisogna dimenticare che noi viviamo stabilmente nello stesso monastero, nello stesso posto. Siamo pertanto facilmente raggiungibili. Tutti sanno dove trovarci. Sono sempre più numerose le persone che vengono a parlare con noi dei loro problemi, a chiedere ogni genere di aiuto, non solo materiale, ma sempre spesso anche spirituale.

## **Ben sapendo le vostre concrete condizioni di vita, materialmente che aiuto potete dare?**

Sono sempre tanti i poveri che bussano alle porte dei nostri monasteri. Li aiutiamo con il frutto del nostro lavoro, che per noi è molto importante. Una volta che abbiamo assicurato il necessario per la nostra sopravvivenza, il resto lo destiniamo ai poveri. Non c'è una persona che si avvicini al nostro monastero e vada via a mani vuote. Ma appunto, non c'è solo la povertà materiale a cui cerchiamo di far fronte. Ci sono anche altri tipi di povertà, compresa la povertà fatta molto spesso di disperazione. Quante persone vengono a confrontarsi con la nostra vita, con la nostra preghiera.

## **Vivete anche di offerte?**

Certamente, anche di offerte. Solo che una volta le offerte potevano bastare. Oggi, invece, non bastano più. Anche per questo valorizziamo maggiormente il nostro lavoro, che cambia, naturalmente, con il cambiare dei tempi. I lavori possono essere i più disparati, compatibilmente con le nostre condizioni. I lavori cambiano anche in rapporto alle capacità, alle esigenze, alle sensibilità delle persone che entrano in monastero. Dove ci sono delle giovani, questo comporta inevitabilmente anche dei cambiamenti nei monasteri. Oggi, con il cambio generazionale, la giovane fa più fatica ad accettare certi lavori tipici di altri tempi, come il cucito. Anche nel lavoro, non solo come singole monache, ma come comunità, cerchiamo di compiere un cammino e di dare il meglio di noi stesse.

## **Ogni monastero è autonomo e indipendente dagli altri?**

Sì, ogni monastero ha una sua totale autonomia. Da sempre, e, se così possiamo esprimerci, anche in piena democrazia. S. Chiara è stata la prima donna che nella storia ha scritto una regola per delle donne. I capisaldi della nostra vita, quelli che noi professiamo più convintamente sono la "santa unità" e la "altissima povertà", per cui il principio di una autentica fraternità è per noi un principio importantissimo. Chiara, nella sua regola, affida le decisioni più importanti della vita del monastero a tutto il capitolo.

## **La federazione che ruolo occupa nella vostra vita monastica?**

La federazione ha un ruolo essenzialmente di coordinamento tra un monastero e l'altro. Ma insieme svolge anche una funzione di aiuto a livello soprattutto formativo e informativo. Sono stati sperimentati anche dei noviziati e altre strutture di formazione a livello intercomuniario, dove ogni federazione poteva inviare le proprie formande. Ma per tutta una complessa serie di problemi, finora non si è camminato molto in questo senso.

## **Chi decide della chiusura di un monastero?**

Nessuno può interferire dall'esterno sulla chiusura di un monastero. Teoricamente, neanche la Santa Sede! Il monastero si chiude con la morte dell'ultima sorella. Se in un monastero rimane un'unica sorella, questa, se lo desidera, si può aggregare a un altro monastero, ma nessuno la può costringere a compiere questo passo. Tutto questo risponde appunto al principio dell'autonomia, che poi, però di fatto, può dar luogo, a volte, anche a situazioni incresciose. Non dimentichiamoci mai che i primi monasteri erano tutte delle piccole roccaforti, con moltissime monache al loro interno. Erano monasteri dotati di grandissime strutture, nelle quali una monaca poteva anche trascorrervi, in pratica, tutta la sua esistenza, senza mettere piede al di fuori di quelle mura. Oggi, fin dalla formazione iniziale, c'è un'altra visione. Il monastero è sempre molto importante, un segno di fedeltà, però la vita che vi si vive al suo interno non è più quella di una volta. Tutte le nostre costituzioni sono state riviste in tempi molto recenti e hanno avuto l'approvazione della Santa Sede.

### **Il vescovo locale che ruolo ha sui vostri monasteri?**

Per tradizione i monasteri possono essere dipendenti o dal vescovo locale o dal superiore della propria provincia francescana. Il passare da una dipendenza all'altra, dipende da tante cose, dipende soprattutto dalle tradizioni proprie di un determinato monastero.

### **L'autorità della madre abbadessa fin dove arriva?**

In un certo senso il ruolo della sua autorità non costituisce un grosso problema, dal momento che per noi, nella vita concreta di tutti i giorni, c'è un continuo scambio reciproco fra le sorelle. Si condivide tutto. Non c'è nulla che la comunità non sappia. Non abbiamo nulla da nascondere.

C'è comunque il discretorio. Più che per governare, serve soprattutto per animare la vita della comunità. Il mandato di ogni abbadessa dura tre anni. Può essere rieleto per quattro trienni consecutivi. Per il terzo e il quarto triennio c'è comunque bisogno della postulazione presso la Santa Sede. Insieme all'abbadessa viene eletto appunto il discretorio, composto da una, tre o cinque consigliere, a seconda del numero delle sorelle del monastero. Ogni tre anni almeno una sorella del discretorio dev'essere cambiata.

La madre si avvale della collaborazione di queste sorelle soprattutto per portare avanti insieme un cammino. Più che di un governo vero e proprio, il ruolo del discretorio è quello di porsi realmente a servizio della comunità e per il bene della comunità.

### **Nell'immaginario collettivo i monasteri vengono spesso visti come i "parafulmini" della Chiesa e della società. È un'immagine che vi convince?**

È un'immagine che, per la verità, non ci convince molto. Per rispondere a questa domanda ci si dovrebbe prima intendere sul concetto di vita consacrata contemplativa. Qui entrano in gioco diverse visioni di vita consacrata. Se in passato si poneva l'accento sugli "stati di perfezione", oggi invece, pur nella specificità della nostra scelta, è più diffusa la tendenza a sentirci sorelle in mezzo a tutti gli altri, con un dono diverso, ma anche con delle responsabilità e con degli impegni comuni a tutti gli altri cristiani. Noi cerchiamo di vivere in modo più radicale gli stessi valori che ogni cristiano è chiamato a vivere. Se proprio vogliamo evidenziare la differenza che intercorre tra un battezzato e noi, potremmo rispondere che noi vorremmo essere appunto "un pochino più radicali" degli altri, nel senso più autenticamente evangelico del termine.

### **Comunque, sono sempre numerose le persone che si affidano alle vostre preghiere.**

Giovanni Paolo II, in visita a un nostro monastero, una volta ha affidato espressamente alle nostre preghiere l'umanità intera. Siamo ben felici e disposte a pregare per quanti ce lo chiedono. Anche questo è un tratto specifico della nostra "radicalità" evangelica di cui parlavamo sopra. Ma siamo consapevoli che in questa richiesta ci potrebbe essere anche una deresponsabilizzazione da parte degli altri cristiani, quasi fossimo delegate solo noi alla preghiera. Noi vorremmo essere solo e soprattutto un segno di speranza per tutti, nel senso di ricordare sempre, a noi e agli altri, la priorità della relazione con Dio. È su questa relazione che poi di fatto si fonda la nostra missione.

### **Con la Chiesa locale che rapporto avete?**

In diverse diocesi in cui siamo presenti, ci sembra di poter dire che i rapporti con i nostri vescovi sono molto buoni. Per quanto possiamo, collaboriamo attivamente in vari settori della pastorale diocesana, compresa quella giovanile, anche solo favorendo e mettendo a disposizione i nostri locali, quando richiesti, per degli incontri pastorali. In genere intercorrono buoni rapporti con la chiesa diocesana. Se a volte non mancano vescovi che possono avere dei problemi con la vita consacrata in genere, ne conosciamo tanti altri che ci stimano, ci aiutano a vivere, con fedeltà, la nostra vocazione, a respirare con due polmoni, sia con quello della chiesa locale che con quello della nostra vita contemplativa.

### **Che tipo di informazione passa in monastero?**

Per certi versi, ne passa fin troppa! Vediamo il telegiornale, leggiamo il quotidiano cattolico. Non mancano anche altre riviste di vita consacrata – fra le quali, naturalmente, anche Testimoni! – e di formazione liturgica. Sul come vanno le cose nel mondo non mancano persone che si incaricano di tenerci sempre aggiornate. Anzi, qualcuno dice che per essere informati su quello che avviene nel mondo, basta telefonare alle clarisse! All'occorrenza facciamo anche un uso intelligente e discreto di internet. Grazie al sito "Vidimusdominum" abbiamo potuto seguire i lavori del congresso internazionale sulla vita consacrata. Ma la nostra giornata è già talmente impegnata che non possiamo certo perdere tempo navigando in rete.

**Il termine "clausura", anche nei nostri ambienti, è sinonimo di segregazione, quasi di una certa chiusura anche mentale che invece non corrisponde alla verità. Non avete mai pensato di sostituirlo con un termine più significativo?**

È forse il caso di ricordare, una volta ancora, che noi non siamo solo suore di clausura, ma anche e soprattutto di vita integralmente contemplativa. Solo in funzione di questa scelta può avere senso anche la clausura. A noi comunque preme di più porre in evidenza quello che siamo.

Non è facile trovare un termine alternativo a quello di clausura. Quando noi promettiamo di vivere in obbedienza, senza nulla di proprio, nella castità e in clausura, è un po' complicato sostituire questo termine. Non dimentichiamo che la clausura com'era vissuta 30 anni fa non è più quella di oggi. Oggi sono cambiate molto le cose. La clausura è solo uno strumento per vivere in maniera più profonda la nostra vita contemplativa. Più che la forma, a noi interessa la sostanza. Quando la Chiesa ci chiederà di toglierla, lo faremo senza la minima esitazione. Con il cambio generazionale delle persone in corso, cambieranno inevitabilmente anche certe forme esterne di vivere la nostra consacrazione.

### **Se una giovane vi chiedesse il perché vi siete fatte suore di clausura?**

La risposta è semplice, almeno per noi, e cioè perché il Signore ci ha chiamato. Non ci siamo mai chiesti perché mai una ragazza si innamora di un ragazzo piuttosto che di un altro? Potremmo rispondere che questo avviene per tante ragioni e per nessuna ragione insieme. Non sempre è il ragazzo più bello e più intelligente. Ogni vocazione, ogni forma di vita dipende dal tipo di desiderio che Dio ha messo nel cuore delle persone. In noi ha posto il desiderio della vita contemplativa. Non possiamo che gioirne interiormente e ringraziarlo.



**Sr Susanna**

Pace e Bene a tutti!

Mi chiamo Sr. Susanna e sono una monaca Clarissa del Monastero Sacro Cuore di Gesù in Roma. Ho 39 anni e sono romana. La mia vita nell'Ordine delle Clarisse consiste semplicemente in questo: vivere il Vangelo, in povertà, castità, obbedienza, ritirata (fisicamente) dal mondo e in vita fraterna.

Sono entrata in Monastero all'età di 26 anni dopo aver trascorso una vita normale, fatta di lavoro, famiglia, amici e...parrocchia! La mia scelta, o meglio: risposta, è maturata nel corso di alcuni anni attraverso un cammino di discernimento accompagnato da un buon sacerdote.

A dire la verità, non credevo di avere la vocazione alla vita claustrale dato che le mie esperienze, anche di volontariato, mi avevano portato fino in America Latina! Fu proprio l'esperienza vissuta in Colombia tra i poveri più poveri, assieme ad altri cinque giovani e un sacerdote salesiano, a capovolgere la mia "normale" esistenza; al ritorno da essa iniziò nel mio interno una vera e propria "rivoluzione" che attraverso tante e diverse circostanze mi fece approdare nel Monastero dove ora risiedo. Cos'era successo in sintesi? Semplice! Ero stata letteralmente afferrata da

Cristo! E' solo questo il vero e fondante motivo per cui si aderisce a Lui attraverso una via di estrema radicalità evangelica vissuta in uno spazio fisico molto limitato qual è quello della clausura. Col tempo mi sono resa conto che effettivamente la clausura non "chiude" alle istanze del mondo, al contrario! Essa ha un valore prettamente funzionale a una comunione sempre più stretta con Cristo, la quale, di conseguenza, allarga il cuore e i suoi orizzonti, arrivando ad abbracciare attraverso la preghiera, ogni uomo di ogni latitudine e ad assumere di esso ogni desiderio, anelito e sofferenza. Ma ora passo a dire qualcosa del mio monastero. I nostro Monastero risale circa al 1968 e si trova a Roma nella zona di Monteverde Nuovo. È molto spazioso e luminoso, circondato da un ampio giardino e un grande orto dal quale traiamo una buona varietà di verdure e frutta per il nostro sostentamento. Nel Monastero vive una comunità formata da 12 sorelle, di età compresa tra i 33 e i 95 anni. Come attività, fino a qualche anno fa, accoglievamo gruppi di pellegrini, con i quali non avevamo contatti diretti bensì ci limitavamo al loro di cucina e lavanderia, dunque all'interno del Monastero. Al momento stiamo cercando un lavoro alternativo, maggiormente confacente alle esigenze della comunità, dato che la Foresteria è stata ceduta a un'Associazione e dunque non è più sotto la nostra diretta gestione.

Una delle possibili e future attività potrebbe essere quella della scrittura di Icone. Tra i possibili servizi che la comunità rivolge ai fedeli del territorio e non, ce n'è uno di stampo prettamente telematico che consiste nell'invio quotidiano del Vangelo del giorno, corredato da una breve riflessione e da ulteriori approfondimenti patristici tesi ad illuminare la Parola, fornendo così un ottimo "cibo" per il cammino quotidiano del cristiano. C'è inoltre, per chi lo desidera, una sorella a disposizione per eventuali colloqui spirituali o cammini di discernimento vocazionale. Il servizio di ascolto generico, oltre ad essere effettuato nel Monastero è affidato anche al mezzo informatico attraverso l'e-mail.

Infine, se qualche giovane desidera conoscere la nostra vita, può trascorrere un periodo più a stretto contatto con la comunità, ospitata nei locali della Foresteria.

A tutti lascio volentieri l'augurio che Francesco rivolgeva ad ogni uomo: Pace e Bene! Che esso divenga realtà nella vita di ciascuno, per il bene di ogni fratello. A presto e buon tutto!

Sr. Susanna



## Dany

### **La Misericordia e l'Amore di Dio nella mia vocazione!**

La mia adolescenza l'ho trascorsa come tutte le ragazze tra divertimenti, ragazzi, feste, discoteche, pallavolo (lo sport che ho sempre amato sin da piccola) dimenticandomi completamente del Signore, addirittura ero così presa dalla moda che senza un capo firmato non uscivo di casa, avevo 7 piercing all'orecchio e un anno mi feci anche i capelli rosa!

Tramite degli amici (un po' più normali) cominciai a frequentare il gruppo giovani della mia parrocchia dove conobbi un ragazzo di cui diventai subito buona amica.

Col passare degli anni; dopo averlo aiutato a mettersi con una ragazza del gruppo; compresi di amarlo e di tenere tanto a lui!

Dopo tante peripezie nel dicembre del 1999 ci mettemmo insieme....ero felicissima; dopo tante sofferenze potevo stare con la persona che amavo. Di mia iniziativa cominciai a frequentare il corso di Cresima tenuto da una suora dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, lo Santo Spirito davvero mi riempì dei Suoi doni, infatti dopo alcuni mesi, in Calabria dove ero andata per la villeggiatura, avvenne la mia totale conversione.

Mi avvicinai alla Sacra Scrittura, cominciai a studiare la liturgia, la spiritualità, la vita mistica nei santi (non avevo mai, e dico mai letto un libro per intero!)

Ritornata a casa totalmente diversa, riuscii ad entrare dopo 6 provini in un'importante squadra di pallavolo di terza divisione femminile...il mio sogno!!!

Ero ormai con il mio ragazzo da 1 anno e mezzo, insieme dividevamo gioie, sofferenze, problemi, ci amavamo tanto....

ero la ragazza più felice del mondo!!!

Il Signore intanto lavorava, e presto mi avrebbe tolto tutto, per riempirmi del Suo Unico Amore!

Io intanto pregavo; e cominciai a partecipare all'Eucarestia ogni volta che potevo; mi sentivo attirata dal mio Dio, che già mi chiamava a seguirlo, ma io non ero attenta alla Sua voce!

Un giorno, un sabato di gennaio, ero "appartata" con il mio ragazzo quando all'improvviso

sentii nel cuore una voce strana che mi diceva: <questo non è più il tuo posto, lascialo!>

il mio primo pensiero fu... ecco sto impazzendo; ma quelle dolci parole che non capii minimamente avevano toccato il mio cuore.

Scoppiai a piangere, non so il perché, il mio ragazzo non sapeva che cosa fare...!

Cominciarono a balenarmi tante cose per la testa; perché non riuscivo a capire perché sentivo di lasciarlo visto che tra di noi andava tutto bene e ci amavamo tanto.

Quella voce però non mi lasciava in pace, «non è più il tuo posto lascialo; e seguimi!»

io stavo malissimo, non volevo lasciarlo «questo è solo il principio delle tue sofferenze...!» parole che allora non capii davvero!

Gesù che si faceva sentire nella mia povera e misera anima; che in passato tanto aveva ferito il Suo cuore, si fece sempre più insistente (io intanto continuavo a scappare e a ribellarmi alla Sua voce e alla Sua Ss Volontà!).

Contattai la suora d'Ivrea, che mi tenne il corso di cresima (senza dirle niente di ciò che mi stava accadendo) e non so spiegarmi come, a febbraio mi ritrovai in un gruppo di giovani che era in cammino di discernimento vocazionale!

Dopo tanti tentennamenti parlai con il mio ragazzo, e dopo averlo lasciato 2 volte, lo lasciai definitivamente tra le lacrime e una grande sofferenza nel cuore...lui non ha mai accettato il motivo per cui lo lasciai, ancora oggi mi perseguita e non se ne è fatto una ragione, allontanando completamente Dio dalla sua vita pur credendoci!

Dopo qualche settimana fui cacciata dalla squadra di pallavolo dall'allenatrice perché non andavo agli allenamenti, rimasi completamente senza nulla, sola con Gesù solo!

Feci diverse esperienze, conobbi diversi carismi di vari ordini, beh, non voglio dilungarmi troppo...poi conobbi la spiritualità della croce e della passione di Gesù, (di S. Paolo della croce fondatore della Congregazione passionista), grazie anche al seminarista della mia parrocchia, e alla figura di Gemma Galgani, che ho ritrovato stranamente nella mia vita tante volte e me ne innamorai!

Il mio primo slancio fu quello missionario, ma poi mi ritrovai "stranamente" ad assaggiare la missione delle monache di clausura...se devo dirvi la verità, non pensavo di poter resistere in clausura, sono una ragazza estroversa e vivace e quando comincio a parlare...non la finisco più!

Come S. Teresa di Lisieux ora credo molto nella missione delle monache... essa riteneva di essere addirittura missionaria(ed è compatrona delle missioni); pur essendo monaca carmelitana, ritenendo di poter raggiungere con la sua continua preghiera, i suoi sacrifici, il dono di sé stessa, le mortificazioni, tutti gli angoli, i confini della terra per salvare le anime!

Gesù poi rivelò a molti santi e sante la particolare missione redentrice delle claustrali.

Molti mi dissero quando feci la prima esperienza in monastero:

«chi te lo fa fare alla tua giovane età chiuderti tra 4 mura!?» anch'io la pensavo così, fuori c'è tanta gente che soffre!... ma mi sono ricreduta, (ho imparato tante cose attraverso le esperienze che ho fatto)

Il Signore mi ha guidato provvidenzialmente fino a Lucca, nel Monastero-Santuario "S. Gemma Galgani" lì ho compreso tanti segni che mi erano davanti ma non vedevo!

Il Buon Gesù vuole che lo serva e lo glorifichi tra queste figlie della passione, volute davvero da Lui come corredentrici per la salvezza dei peccatori, dei sacerdoti, del mondo intero!

(Lettera 85 di Gemma al P. Germano Ruoppolo)

Le religiose claustrali contemplan Dio nell'orazione e continua meditazione della Sua Parola, anch'esse sono evangelizzatrici. Si uniscono a Gesù nell'offerta del sacrificio che Egli stesso fa al Padre, offrono la loro vita e si pongono con umiltà dinnanzi a Dio per chi soffre, per chi lotta, per chi piange, per tutta l'umanità!

Beh, tante finora sono state le incomprensioni, (anche da parte dei sacerdoti)

gli ostacoli, le difficoltà, i periodi di aridità, le mie infedeltà, le derisioni, gli amici che mi hanno abbandonata, le tentazioni, ma Egli stesso Eterna Misericordia mi ha sostenuto, mandandomi segni che molte volte non ho compreso e mi ha guidato nonostante la mia miseria!

Ora sono qui, docile al Suo volere, attenta per quanto può la mia miseria alla SUA voce...

Egli vuole che lo glorifichi e lo serva in clausura, tra le monache di Lucca!

...una cosa è stata sempre sicura.... quello stemma, quel segno voluto dal Signore per opera di S.Paolo della croce che portano sul cuore i suoi figli con su scritto:

**JESU XPI PASSIO!**



Lasciare tutto e andare...  
Camminare per il mondo  
senza fare un passo...  
Amare ogni singolo uomo  
senza abbracciarne nessuno...  
Vivere con l'altro  
senza essergli mai vicina...  
E la sera farsi cullare  
fra le Sue braccia  
dove il niente diventa Tutto  
dove il Tutto è Lui!

“...I nostri progetti non sono i Suoi progetti, le nostre vie non sono le Sue vie!” ciò ha voluto Iddio che sperimentassi oltre al Suo Eterno Amore e alla Sua Infinita Misericordia!!!

**Danila**



### **Fra Roberto 1**

Nei giorni di un inverno qualunque, in una città come tante altre, mentre la mia giovinezza si trovava immersa nel silenzio e nel frastuono del mondo, mi accadde di diventare cristiano.

In quei giorni, è iniziata la storia della mia vocazione.

A dire la verità, cristiano lo ero già e da sempre. Con amore e delicata premura, i miei genitori avevano guidato e accompagnato i miei passi sin dall'infanzia, insegnandomi ad accogliere con stupore il dono della vita e con profonda gratitudine la grazia della fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Soprattutto mi avevano sempre circondato di attenzioni e di benevolenza, e mi avevano dimostrato, nella brezza leggera della ferialità, che l'amore è fedele.

Eppure, in mezzo a così tanta luce, io scelsi di camminare nelle tenebre, lasciando che in me si compisse il mistero e lo scandalo proclamato dal Vangelo: « la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta » (Gv 1,5).

Durante l'adolescenza, il Dio di cui parlavano i miei genitori e la chiesa, che avevo incontrato in modo speciale nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, mi sembrava Qualcuno così distante dai desideri che si agitavano nel mio cuore, così lontano dalle vicende di quel mondo nel quale ogni giorno camminavo.

Allora cominciai a credere che forse sarebbe stato più facile trovare la verità e l'amore se avessi preso un po' le distanze da Lui e dalla sua casa; e ai miei occhi parvero migliori e più appassionanti le strade frequentate da quanti decidevano di gestire con piena autonomia e libertà la propria esistenza.

Entrai, poco alla volta, a far parte di quella folta schiera di persone che si illudono di poter continuare a credere senza praticare, che sembrano vivere serenamente, ma in realtà stanno già morendo, di quel mondo che, “con tutta la sua sapienza”, non conosce Dio. Amai le sue luci e i suoi colori, ascoltai attentamente i suoi canti e le sue poesie, fui inebriato dalle sue passioni e dalle sue danze.

Credetti, infine, alle sue illusioni e ai suoi inganni, che nella vita sarebbe stato essenziale conquistare la stima e l'amore delle persone, apparire bello, bravo, forte e autosufficiente, praticare buone opere e pronunciare splendide parole davanti agli uomini per essere da loro ammirato, affannarsi per il cibo e per il vestito, accumulare tesori sulla terra, tendere la mano ai poveri e agli afflitti, senza però essere come loro.

E fu così che, senza strepito, come un fiore smarrisce il suo profumo, così in breve tempo rimasi senza il Signore Gesù Cristo, l'unico vero bene, poiché rinunciai alla sapienza povera e umile del suo Vangelo.

Giunse poi l'ora in cui la vita volle condurre dinanzi ai miei occhi il dramma della sofferenza e del dolore, ed io mi accorsi di non avere parole da restituire ad una domanda così cruciale.

Dopo aver versato le vere lacrime della solitudine e dell'angoscia, una sera d'inverno, non potei fare altro che piegare le ginocchia e pregare Colui del quale soltanto il nome ricordavo. Ed Egli, il Signore, si chinò sulla mia umiliazione, con infinito amore guardò la mia povertà e trasse dalla polvere la mia vita.

Mi accadde così di diventare cristiano, nei giorni in cui ascoltai ancora e, forse per la prima volta, il Vangelo di Cristo. Le sue antiche parole risuonarono nuove dentro di me, e la mia anima rimase toccata nel profondo dal mistero che esse rivelavano.

Un mistero "taciuto per secoli eterni, ma poi annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio a tutte le genti" (cf. Rm16,25-26).

Un mistero cominciato in un tempo qualunque della storia del mondo, in una città come tante altre del Medio Oriente, nell'umile grembo di una vergine promessa sposa, chiamata Maria.

Un mistero apparso nelle ordinarie strade del mondo attraverso la povertà del Figlio di Dio, il quale visse e camminò pellegrino e forestiero in mezzo agli uomini che Egli stesso aveva creato.

Un mistero compiutosi una volta per sempre sull'altare della croce, a metà fra il cielo e la terra, là dove ogni sguardo, fino alla fine dei tempi, può volgersi, per vedere la gloria di Dio e conoscere l'amore "più grande".

Sorpreso, salvato, abbagliato dallo splendore di questo "impossibile" dono precipitato nelle mie mani, ritornai a frequentare regolarmente la casa del Signore e ad accostarmi con fiducia alla grazia dei sacramenti.

La celebrazione quotidiana dell'Eucaristia fu ciò che maggiormente mi convinse che quanto si era compiuto nella "pienezza dei tempi" non era un fatto relegato nel passato, quando capii e credetti che il pane e il vino che il sacerdote consacrava erano il santissimo corpo e sangue di Gesù Cristo, il Signore Iddio vivo e vero, morto, risorto e asceso al cielo.

Nell'eternità di quegli istanti mi sentii trafiggere il cuore di dolore al pensiero che mentre io ero stato peccatore, Uno solo, il Figlio di Dio, era morto per me e per tutti.

Compresi anche quale grave ingiustizia fosse stato il mio tentativo di trovare il senso dell'esistenza lontano da Dio e l'aver rinnegato l'altissima vocazione a cui Egli da sempre mi chiamava, dopo avermi creato ad immagine e somiglianza della sua bellezza.

E cominciai a chiedermi come avrei potuto dire « grazie », l'unica parola che rimaneva nel mio cuore, a quel Dio che desiderava tanto perdonare i miei peccati e dimenticare la mia lontananza, affinché io fossi una creatura nuova, libera e capace di amare.

Per questo, affidai i miei passi e le mie improvvise aspirazioni con molta sincerità al discernimento dei sacerdoti che il Signore pose sul mio cammino. Finché un giorno mi capitò di incontrare la figura di san Francesco d'Assisi, attraverso il prezioso tesoro dei suoi scritti. La sua vita semplice e povera, secondo la forma del santo Vangelo mi sembrò subito il ringraziamento più bello e più simile a quanto il mio cuore già diceva.

Non fu difficile a quel punto capire che il Signore non si era limitato a donarmi "la gioia di essere salvato", ma mi domandava di consacrare a Lui la mia vita.

Anzi fu dolce, da parte mia, rispondere prontamente, poiché questa scelta, più che una rinuncia, era il compimento improvviso e meraviglioso di una felicità che non potevo immaginare, quella di sapere che nel mondo esisteva un posto preparato per me, dal quale sempre avrei potuto restituire al cielo e alle sue stelle il canto dei figli di Dio, in cammino verso un regno e una vita eterna.

Così, mosso dal desiderio di “osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità” (*Regola di san Francesco, I*), circa tre anni fa, entrai nella famiglia francescana dei frati minori cappuccini.

Ora mi trovo nella fraternità di Cremona, dove continuo la mia formazione iniziale insieme a tanti fratelli che come me stanno verificando la grazia e l'impegno di poter servire il Signore nella sua chiesa.

E sono sempre più persuaso che conoscere e approfondire la propria vocazione è per l'uomo un cammino tanto faticoso quanto percorribile. Perché la voce di Dio non è un “linguaggio di cui non si oda il suono”, ma un Parola di verità che noi dobbiamo e possiamo ascoltare.

Infatti per me essere consacrato al Signore significa ridiventare cristiano ogni giorno, volgendo continuamente il cuore, l'anima e la mente all'unica gioia del Vangelo.

Significa vegliare nel silenzio dell'aurora e poi, mentre la luce viene nel mondo, benedire la bontà misericordiosa del nostro Dio, “che fa sorgere il suo sole sopra i giusti e gli ingiusti”.

Significa accogliere ogni giorno come un “dono perfetto”, al quale non manca nulla, perché se Dio “non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?” (Rm 8,32). E, perciò, fare con amore ogni cosa, lavorare con fedeltà e devozione, custodendo in ogni circostanza un cuore mite, pacifico e modesto, capace di riconoscere e servire Cristo nei fratelli.

Significa, infine, quando il sole tramonta, magnificare l'Onnipotente per le grandi cose fatte dalla sua misericordia, nella speranza certa che tutto è compiuto nel suo nome santo.

Perché ora, alle soglie del terzo millennio, qui a Cremona, nel convento dei fratelli minori di tutte le creature, io credo con tutte le mie forze che la santità non sia un valore aggiunto all'esistenza umana, ma la sua quintessenza; e che qualunque strada, qualunque paese, qualunque remoto confine di questo mondo sia il luogo dove ogni uomo può raccogliere il destino di diventare santo, ad immagine di Colui che solo è santo.

Perché ora spero di poter restituire la Buona Notizia che ho udito, veduto, contemplato a quanti stanno nelle tenebre, quelle tenebre che non sono soltanto l'abisso del peccato e della perdizione, ma anche la silenziosa palude della tiepidezza religiosa, dove è possibile perdere o rifiutare il tesoro incomparabile della Vita e della Verità.

Perché ora so che Dio “ci ha amati per primo” e che, in questo tempo ormai “compiuto” e pieno di grazia, dai cieli spalancati si riversa sulla povertà del mondo e di ogni uomo una sola grande speranza, quella della “nostra” vocazione: “conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, ed essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A Lui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli!. Amen.” (cf. Ef 3,19-21).

**Roberto Pasolini, frate minore cappuccino**

## **Fra Roberto 2**

La tentazione di rimanere solo con Dio

Nei giorni in cui le austerità e i rigori dell'inverno si lasciano compromettere dal calore del sole e dalla limpidezza di un cielo senza nuvole, quella piccola porzione del lago d'Iseo sui cui si affaccia Lovere è davvero uno spettacolo incantevole. I monti, gli alberi, le case, le cime innevate, ogni cosa trova spazio nella sua superficie immobile e silenziosa, che, come uno specchio, sembra restituire al cielo tutta la bellezza del creato.

La finestra della mia cella, qui in convento, è un luogo privilegiato per osservare questo panorama che sovente affascina il mio sguardo, come in questa mattina di fine inverno, quando il tempo di Quaresima ha già diffuso l'invito ad ascoltare un'altra voce.

Dal colle S.Maurizio guardo la piccola Lovere, raccolta attorno ai suoi campanili, e senza udirne i suoni e le voci, mi ritrovo ad immaginare la vita che la sta animando.

Penso ai ragazzi che scherzano e ridono all'uscita di scuola, alle mamme che preparano il pranzo guardando distrattamente la televisione, ai negozianti che si intrattengono con qualche cliente, alle automobili e alle vite che si incrociano lungo le strade, e ritrovo con tanta familiarità i profumi e i colori di una vita appena lasciata.

I rintocchi della campana conventuale mi ricordano che oggi la mia vita è profondamente cambiata: da un anno e mezzo vivo in convento e da quasi sei mesi vesto l'abito della prova da novizio. Provo a ricordare quei giorni in cui la chiamata del Signore raccolse il consenso del mio cuore e il voto delle mie labbra, ed io fui vinto dalla tentazione di rimanere solo con Dio. Tutto avvenne con grande semplicità nel momento in cui mi accorsi che gli occhi di Dio mi stavano fissando e la sua voce mi parlava di un mistero a cui io già anelavo, "il mistero taciuto per secoli eterni ma rivelato ora e annunciato mediante le scritture profetiche a tutte le genti": il mistero della Pasqua di Cristo.

Fu in quei giorni che mi trovai di fronte al desiderio di "uscire dal mondo" e raccogliermi ai piedi di Colui che, in un breve istante, mi aveva reso spettatore più grandi avvenimenti della Storia.

"Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame" (Mt 4,1). Le parole del santo Vangelo udite nella prima messa festiva della Quaresima suscitano alla mia memoria il ricordo di altri giorni, quelli in cui mi chiesi se questo grande desiderio non fosse che la tentazione di evadere dalla realtà. Come un sibilo insistente le domande si moltiplicavano dentro di me: perché abbandonare tutto all'improvviso? Perché separarsi dalla famiglia in modo così drastico e definitivo? Perché salutare gli amici più cari? Perché non mettere a frutto gli studi fatti cercando un lavoro gratificante? Perché allontanarsi dagli uomini e dal mondo per ritirarsi in una vita che è anche solitudine e silenzio? Perché scegliere un'esistenza sacrificata, dicendo addio a tante comodità? Perché chiudersi dentro le mura di un convento e non correre felice per il mondo ad annunciare l'amore di Dio ai fratelli? Perché tutto questo dopo aver ascoltato un lieto annunzio?

Questi interrogativi penetravano profondamente la mia anima come spade affilate ed esigevano una risposta pronta e convincente, poiché in me si insinuava il dubbio che gli improvvisi moti appassionati del mio cuore non fossero altro che sogni vacui, fantasie misticheggianti, illusioni costruite dalla mia mente, l'ennesimo monologo partorito dalla mia vanità e dalla mia superbia e non la risposta libera ad una voce che mi stava rivolgendo un invito.

Non trovai facili risposte a tutte le perplessità che mi assediavano, ma il mistero a cui mi stavo accostando mise a tacere la loro voce donandomi il silenzio di una grande pace. E i miei occhi rimasero prigionieri del Crocifisso povero. Quell'uomo nudo appeso alla croce, che credevo essere anche Dio, mi attirava a sé come la persona più viva e più vera che io avessi mai incontrato. Nient'altro era importante. La sua Parola era sufficiente perché io cominciassi a camminare senza sapere dove andavo: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi"(Mt 19,21), "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"(Mt 16,24), "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo"(Lc14,26).

Era sufficiente il suo silenzio, la sua povertà, la sua umiltà. Era sufficiente quel venerdì e quel monte santo in cui il Signore si è ricordato della sua misericordia, "come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre". Quel monte verso cui la Chiesa si è incamminata ancora una volta in questo tempo forte di Quaresima, per celebrare l'amore che Dio ha avuto per noi.

Era sufficiente quel mistero di altissima povertà che la croce mi rivelava, raccontandomi che Cristo Gesù "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (cfr. Fil 2,6-8).

Era sufficiente quel sepolcro vuoto che effondeva una viva speranza, più grande del mio cuore.

Tutto questo era sufficiente per accogliere il desiderio di abbracciare la vita religiosa come un dono.

Il suono pacato e insistente della campana mi ricorda che tra pochi minuti insieme ai miei fratelli sarò davanti al Signore per lodarlo e rendergli grazie nella preghiera di mezzogiorno.

Mi accorgo che anche la nostra vita assieme è un mistero: scelti dal mondo per non essere più del mondo e divenire sale della terra, diverse vite e diverse voci destinate a realizzare un'unica esistenza e a cantare una sola Parola.

E mi convinco che non è poi così importante che io comprenda meglio questo mistero che ora mi conduce e mi sostiene. La sola cosa che conta è che io sia giunto qui, in questa solitudine abitata da tanti fratelli

Guardo un'ultima volta il lago, e lo vedo brillare sotto un sole che attende la primavera per rivelare la sua luce e il suo calore. Guardo le montagne alberate, pennellate di verde e di marrone, e il grande cipresso del convento che sembra voler sfiorare il cielo azzurro. Penso che forse tutto ciò che sta davanti ai miei occhi è stato creato anche per me, perché io lo ammirassi in questo istante, nei nuovi giorni della mia vita, divenuta un lieto esilio a causa di una Parola eterna che oggi racconta la storia della salvezza di ogni uomo diffondendo umilmente la sua voce: "Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine." (Gv 13,1).

### **Roberto Pasolini, frate minore cappuccino**



### **Erika**

Avevo circa 17 anni. Ricordo una mattina di primavera, e profumo di gigli. Infatti un gran mazzo di gigli inondava la casa del suo profumo e mentre la mamma sfaccendava in sala da pranzo, io per ripassare, le leggevo ad alta voce il capitolo sulla monaca di Monza dei Promessi Sposi. Ero approdata alla fede da qualche tempo, per cui molti interrogativi mi frullavano per la testa. Quando giunsi alla frase: "e fu monaca per sempre", domandai alla mamma:

- Avranno commesso peccato quei genitori ad obbligare Gertrude a farsi monaca?
- eh penso di sì...
- e se impedissero a una figlia di farsi monaca?
- vorrai mica farti suora?! ...

E io: "no no..."

Non potei più proseguire nella lettura. Restammo entrambe in silenzio. Riposi il libro e mi ritirai in un angolo riservato dell'appartamento. Una tempesta si era scatenata dentro di me. Quelle parole: "vorrai mica farti suora..." si erano trasformate in "e se mi facessi suora?" e risuonavano dentro di me imperiosamente. Cercai di dissuadermi dicendomi: "è impossibile che io riesca a far questo ... quanto poi a perseverare fino alla fine... non è da me!"

"ma se Dio lo volesse, mi aiuterebbe anche a realizzare questo ed a perseverare..."

"ma no, impossibile per una fragile come sono io..." "ma alla fine della vita mi presenterò a Dio, e cosa gli dirò? Come vedrò la mia vita alla fine? e... nell'eternità?"

Questi e simili pensieri continuarono per tutta la mattina. E non mi lasciarono più!

Per questo motivo quando sento profumo di gigli non posso fare a meno di ricordare questo primo incontro con Gesù e di ringraziarlo con gioia: ho fatto molta fatica in seguito a scegliere come e dove seguire Gesù, ma non ho mai avuto il dubbio di non essere stata chiamata da Lui.

Il colloquio con Gesù continua negli anni, perché la chiamata non è una cosa statica, ma legata al cammino della fede: a volte Gesù si nasconde, ma si fa sempre in qualche modo percepire, anche attraverso gli avvenimenti.

Erika



## Intervista a Chiara

### 1) Perché hai scelto un Istituto Secolare?

Ricordo che il primo incontro con il mio Istituto è stato accompagnato da un forte senso di simpatia.

Quando pensavo alle forme di vita consacrata più tradizionale mi sentivo “allo stretto”, invece “Santa Maria” l’ho sentita subito fatta per me. In modo particolare ho scelto un Istituto Secolare perché mi sentivo fatta per vivere la consacrazione a Dio in mezzo a tutti, mescolata tra la gente, in una piena condivisione di vita, di fatiche, di gioie, di lavoro per essere, per quanto possibile, lievito che fa fermentare la pasta, sale che dà sapore.

### 2) Che cosa ti ha attirato in “Santa Maria degli Angeli”?

Come dicevo, di “Santa Maria” mi ha attirata lo stile di vita secolare unito, però, ad una forte esperienza di vita fraterna secondo lo spirito di San Francesco. Poi, sento che fa parte del mio DNA il desiderio di portare agli altri quello che ho ricevuto io in dono: la dimensione della fede, l’incontro con Cristo, magari senza fare o dire grandi cose, ma con la testimonianza di una vita che dice la gioia di aver incontrato Gesù. Penso che quando si è fatta esperienza di qualcosa di bello, che ha segnato la tua vita, allora lo si vuole comunicare a tutti, non lo si può tenere chiuso nel cuore.

### 3) Qual è il tuo impegno oggi come laica consacrata?

Attualmente, come attività lavorativa, sono impegnata in un negozio: lavoro in una copisteria nel centro di Torino. È un’esperienza che davvero mi entusiasma perché mi fa vivere gomito a gomito con la gente. E lì mi accorgo che il modo di essere, di lavorare... può diventare una testimonianza, un interrogativo per chi incontro.

Penso che ricorderò sempre quel signore che entra in negozio, ci guarda e dice: “Ma perché qui sorridete sempre? Gli altri, al mattino, sono sempre tutti arrabbiati. Perché qui sorridete?”.

ciao a tutti Chiara



## Alenia

Quella frase mi era caduta addosso come una mazzata: ho pianto per due giorni.

Mi era stata detta da un frate francescano a cui avevo confidato le mie inquietudini, le mie incertezze, una sensazione che da un po’ di tempo mi perseguitava: quella di non trovare un motivo sufficientemente grande per impegnare tutta la mia vita.

“Hai mai provato a pensare che forse il Signore vuole la tua vita impegnata tutta per Lui?”

“Ma cosa intende dire? Che devo farmi suora?”

“Prega tanto e pensaci”.

Basta, dopo quel colloquio era come se il mondo mi stesse cadendo addosso. Sentivo che lì c’era la verità, ma tutto dentro di me si ribellava. Ma come? Avevo ventuno anni, volevo farmi una famiglia, mi piaceva andare a sciare con gli amici, andare a ballare, avevo un buon lavoro e tante speranze per il futuro.

E poi, facevo già un sacco di volontariato, non bastava? No, non era possibile che il Signore pensasse proprio a me.

Poi questo avrebbe voluto dire lasciare la mia famiglia, andare... dove?

Eppure da un po' di tempo ero perseguitata da un'inquietudine che non mi dava pace. Le domeniche erano il giorno peggiore della settimana. Beh, durante la settimana avevo poco tempo per pensare, perché in quel periodo dovevo fare molti straordinari, e il lavoro e poi alla sera il volontariato con gli ammalati mi riempivano tutta la giornata.

Ma le domeniche! Andavamo a sciare, si rideva, si scherzava, ma poi, alla sera mi assaliva un fortissimo senso di insoddisfazione, spesso passavo la serata a piangere, senza sapere precisamente il perché. Solo sentivo una nostalgia terribile di una vita "altra", di una dimensione diversa, di una gioia che non riuscivo più a provare, di una pienezza che il mio divertimento non poteva colmare. Più andavo avanti più questa sensazione cresceva, era quasi palpabile... ma che cosa mi stava capitando?

Per questo, consigliata da una amica, mi ero rivolta a quel frate.

Quel colloquio, quel giorno che non dimenticherò mai, cambiò la mia vita. Dopo i primi giorni di sconcerto, avevo subito però avvertito in me una pace strana, una pace che da tempo non sperimentavo più. Forse aveva ragione lui.

Mi sono messa a pregare e chiedere luce al Signore, ho deciso di aprirgli la porta del mio cuore in una disponibilità completa a ciò che voleva chiedermi, se voleva proprio quello. E ho capito, nella preghiera e nell'accompagnamento spirituale che il Signore mi chiamava a vette più alte di quelle su cui andavo le domeniche a sciare, mi chiamava davvero a dargli tutto, a buttarmi senza condizioni a vivere una storia di amore con Lui, per sempre.

Pochi mesi dopo lasciavo la famiglia, che soffrì moltissimo per la mia decisione: fu per me il momento più duro, poi ripagato dal Signore negli anni successivi con generosità regale nei confronti dei miei genitori.

Entrai così, a ventidue anni, in una fraternità di vita consacrata, anche se non si trattava propriamente di suore.

Ora sono molti anni che vivo questa esperienza di consacrazione: certo, ci sono state difficoltà (chi non ne ha?), momenti di buio, di sacrificio e di forte impegno; ma quella malinconia che mi perseguitava era scomparsa e aveva lasciato il posto alla gioia, alla pace, alla pienezza di vita.

Questa è la mia semplice storia. Non so se può servire, ma vorrei solo dire: se vi viene detto che forse il Signore vi chiama a donargli la vita, non fuggite da questa idea, ne vale la pena, perché prima di tutto è Lui che si dona a noi con un Amore infinitamente più grande!

Alenia

[www.giovaniconfrancesco.it](http://www.giovaniconfrancesco.it)